

## LE SARDINE

DI FABRIZIO CARLONI



Il fenomeno delle Sardine fa pensare a quanto in Italia sia facile la nascita di sodalizi che sostengono di disprezzare la politica per poi praticarla in maniera pedestre e raffazzonata. Il modello di tale tipologia di aggregazione fu creato da Guglielmo Giannini a metà degli anni Quaranta del secolo passato.

Il giornalista, in quell'epoca di grandi sommovimenti per il nostro Paese e per il mondo uscito a pezzi dalla Seconda Guerra Mondiale, seppe cogliere il malessere di una larga fascia della cittadinanza convogliandola verso il suo partito nato in maniera estemporanea e battezzato Fronte dell'Uomo Qualunque.

Il movimento di Giannini anticipò, nella sostanza, tutte le mosse e le strategie di una serie di fazioni che, sorte in Italia nell'ultimo ventennio precipitosamente, altrettanto rapidamente sono finite nel dimenticatoio (vedi i partiti di Monti, di Di Pietro, di Fini); per non dimenticare altri sodalizi dalla durata effimera ed a volte imbarazzante caratterizzati da piroette con saltello e tamburello e nacchere dei propri simpatizzanti (Forconi e Girotondini).

Per tutti gli imitatori di Giannini, la pregnante è stata costituita dal successo trionfale con il conseguente tracollo quasi immediato senza lasciare di sé neanche le più labili tracce.

Ora, dei vari singulti che hanno fatto gridare al miracolo elettorale, rimangono i Cinque Stelle che sembrano destinati allo stesso successo evanescente del partito di Giannini; questo pagò, infatti, con la dissoluzione rapida ed irreversibile, i vari tentativi di appiattimento con il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana per convergere, in fase terminale, verso il Movimento Sociale Italiano ed il Partito Monarchico.

Ora siamo al Bella Ciao delle sardine e di un mondo abbastanza impalpabile e routinario di giovani pieni di entusiasmo e di meno giovani privi di idee che non siano quelle trite e ritrite sposate negli ultimi anni ed espresse con slogan che indicano un disordine patologico delle vie biliari e la totale mancanza di modelli innovativi da adottare. Ne è derivato un linguaggio che raffigura in pieno la condizione di vuoto totale che contraddistingue la nostra vita politica; gestita, peraltro, da una serie di

personaggi che rappresentano la propria rabbia, la confusione, la rivoluzione, con un frasario omologato e che racchiude un'assenza di idee colossale e tragica.

Si va, quindi, irrimediabilmente, dalla "macchina del fango", alla "gogna mediatica", allo "staccare la spina", al "mettere in sicurezza", al "mandare a casa" l'avversario, al "Paese a rischio", all'"impatitare", allo "tsunami" che viene dichiarato dai vari salvatori della Patria come costantemente in arrivo sulle nostre spiagge esistenziali.

Per finire con naturalezza con i soliti pericoli che non sono mai diversi dall'"omofobia", dal "razzismo", dal "fascismo" e "nazismo", con l'esaltazione dell'"animalismo", del "veganismo", dell'"antifascismo".

Un mondo, quindi, che si ripropone ciclicamente e che fa ricordare a chi l'ha vissuto, il Sessantotto come una pagina della nostra storia in cui si cadde molto in basso sul fronte della violenza politica e fisica, ma che dette dignità all'ideologia di chi (la larga maggioranza) lo visse con partecipazione viscerale ma con misura pur in un contesto che prediligeva il sangue alla parola.

In quell'era della follia, in cui ragazzi di buona famiglia uscivano con la pistola per uccidere, od utilizzavano nei cortei i ganci da macellai, i manici di piccone e le bombe molotov per abbattere i poliziotti ed i carabinieri proletari, si era pieni delle filosofie di Stalin, Tito, Mao Tse tung e di Castro da una parte, e di Hitler, Mussolini, Franco, dall'altra.

Ideologie deprecabili ed espressione di regimi che avevano versato milioni di ettolitri di sangue, ma nobilitate dalla partecipazione, il più delle volte sincera, di ragazzi e ragazze che credevano in qualche cosa; che si è poi trasformata nell'humus di tante nazioni che su quel sangue versato hanno creato le basi perché i nostri figli e nipoti potessero vivere in un mondo migliore e, di massima, libero e vario.

Un gran peccato che tutto quell'idealismo sia finito in un periodico ritrovarsi, stretti come pesce azzurro, in una piazza in cui anziani sessantottini artritici saltellanti e giovani di belle speranze, non alzano al cielo i simboli che ricordino la parte buona del nostro passato, ma dei cartoncini a forma del pesce più inscatolato e banale del mondo pronto per essere mangiato. ■

carloni.f2@gmail.com

*Un gran peccato che tutto quell'idealismo sia finito in un periodico ritrovarsi, stretti come pesce azzurro, in una piazza in cui anziani sessantottini artritici saltellanti e giovani di belle speranze, non alzano al cielo i simboli che ricordino la parte buona del nostro passato, ma dei cartoncini a forma del pesce più inscatolato e banale del mondo pronto per essere mangiato.*